

Maternità paternità e aborto volontario secondo l'etica dell'alterità di Emmanuel Lévinas

Elena Tommolini*

Abstract

L'articolo indica un modo alternativo di pensare ai temi della maternità, della paternità e dell'aborto volontario partendo dallo studio dell'etica di Emmanuel Lévinas. L'alterità, punto chiave del pensiero di questo filosofo, è la base su cui si costruisce la soggettività. L'io, quindi, non è più visto in un'ottica individualista come soggetto autofondato e autofondante, ma come un soggetto la cui esperienza umana si fonda proprio sull'incontro, mai gnoseologico, con l'Altro. Sulla base di queste considerazioni si può rileggere e reinterpretare i temi che con più urgenza preoccupano i professionisti che si occupano di famiglia nella Grecia del giorno d'oggi.

This article indicates an alternative way of thinking with regards to the issues of the maternity, paternity and voluntary abortion, starting from Emmanuel Lévinas' ethics. The otherness, which is considered the core of Levinas' Philosophy, is the basis on which subjectivity is built. The ego is hence no longer seen in an individualistic perspective as a self-founded and self-sustaining subject, but as a subject whose human experience is based precisely on the encounter, never gnoseological, with the Other. Based on these consideration, it is possible to reread and reinterpret the issues that most urgently concern family professionals in modern-day Greece.

Parole chiave: alterità, maternità, aborto volontario.

Key words: otherness, maternity, voluntary abortion.

* Responsabile del Centro di Ascolto dell'Esarcato Armeno Cattolico di Atene.

Introduzione

Alcune recenti pubblicazioni¹ hanno messo in evidenza i dati allarmanti riguardo alla pratica dell'aborto volontario in Grecia. Tali dati suggeriscono a chi si occupa di famiglie in questo Paese l'urgenza di una riflessione che riesca ad indagare in profondità questo tema, anche andando più a fondo alle tematiche legate ai due principali schieramenti *pro-life* e *pro-choice* che tradizionalmente occupano questo ramo della bioetica. Il limitarsi ad aderire ad uno schieramento e a riconoscersi nelle idee che ognuno di essi rappresenta rischierebbe di non soffermarsi sulla riflessione sul significato e sull'implicazione etica del gesto dell'aborto volontario e a tematiche più ampie ad esso correlato come il concetto di maternità e paternità. Lo scopo di questo articolo è non tanto il sostenere i *pro-life* o i *pro-choice* ma piuttosto il condurre un'indagine etico filosofica che si situa prima della scelta politica. L'etica di Emmanuel Lévinas, molte volte criticata dal pensiero femminista in quanto considerata ancora aggrappata ad una visione del mondo decisamente patriarcale, espone di fatto una visione del mondo e delle relazioni etiche tra esseri umani decisamente rivoluzionaria rispetto alla scena filosofica dominante negli anni di attività del filosofo. Essa propone, infatti, una prospettiva assolutamente innovativa nel discutere e definire concetti come responsabilità, libertà e soprattutto alterità. Per questo motivo chiederemo aiuto all'etica di Lévinas per cercare di condurre una riflessione più ampia sui temi di maternità e paternità e quindi rileggere il tema dell'aborto volontario alla luce dell'etica dell'alterità. Per effettuare questa indagine, in primo luogo definiremo brevemente i concetti di alterità e responsabilità nell'etica di Lévinas, successivamente prenderemo in considerazione tramite alcuni testi di Sarah La Chance Adams e di Lisa Guenther il femminile, la maternità e la paternità in Lévinas e infine affronteremo il tema dell'aborto volontario.

Alterità e responsabilità in Lévinas: l'apertura ad una nuova forma di soggettività

Perché rileggere il tema dell'aborto volontario attraverso il concetto di alterità sviluppato da Lévinas all'interno delle sue principali opere? Aborto

¹ <https://www.cnn.gr/news/ellada/story/45194/provlimatizei-o-arithmos-ton-ektroseon-stin-Ellada>.

to, dal latino *aborior* ovvero venir meno del nascere, significa l'interruzione, nel nostro caso volontaria, di un processo vitale che altrimenti porterebbe alla nascita di un nuovo individuo. Il pensare l'aborto significa inevitabilmente gettare luce sul momento della gestazione in cui il corpo femminile diventa, a volte non in seguito ad un atto di volontà o ad una scelta consapevole, luogo di accoglienza per un embrione/feto che rimarrà di fatto estraneo alla madre fino al momento della nascita. Questo momento di passaggio tra una situazione in cui da un gamete femminile e uno maschile si arriva alla nascita di un nuovo individuo conduce inevitabilmente chi si occupa di famiglia e di etica a riflettere sul significato e sulla valenza etica del femminile e del maschile, della maternità della gestazione e della paternità. Inoltre, il pensare il momento della gestazione suggerisce anche la riflessione sul significato e sulle implicazioni di un eventuale interruzione volontaria della gravidanza. È evidente che, dal punto di vista etico-filosofico, questo è un momento interessantissimo perché si tratta della situazione in cui all'interno del corpo femminile avviene qualcosa di unico nell'esperienza umana: la condivisione di un corpo, di uno spazio da parte di madre e figlio/a in una condizione di assoluta alterità. Né uno né due, la gravidanza consiste probabilmente nella condizione di massima alterità, distacco e, come vedremo, interruzione dell'identità della donna. L'etica di Lévinas, che si basa proprio sul concetto di alterità, pare sia indicata per aiutarci a rileggere e a reinterpretare questa situazione estrema e quindi a riflettere sul significato che assume l'atto di interruzione volontaria di questo stato. Ora, in ogni opera di Lévinas compare un riferimento al concetto di alterità e sarebbe impossibile condurre in questa sede un'analisi di tutte le varie accezioni in cui il filosofo coniuga questo concetto. In questo articolo prenderemo in considerazione le due principali opere di Lévinas, *Totalità e Infinito*² e *Altrimenti che Essere o al di là dell'Essenza*³, opere nelle quali il filosofo tratta ampiamente e con diverse modalità il tema dell'alterità.

Cosa intende esattamente Lévinas per alterità? In primo luogo è importante ricordare che tutta la filosofia di Lévinas può essere letta come una critica alla tradizione filosofica occidentale, incentrata dai tempi di Parmenide fino alla fenomenologia di Husserl sull'essere e sul suo predominio su tutte le cose. Da qui deriva l'idea di Lévinas riguardo al primato

² E. Lévinas, *Totalità e Infinito*, Jaca Book, tr. it., Milano 2016.

³ E. Lévinas, *Altrimenti che Essere o al di là dell'Essenza*, Jaca Book, tr. it., Milano 1991.

dell'ontologia nella filosofia occidentale, che durante tutto il corso della sua vita il filosofo cercò di contrastare sviluppando l'etica dell'alterità, posta come base per la formazione della soggettività in contrapposizione con l'idea di un soggetto autocentrato ed autofondante. In *Totalità e Infinito* Lévinas introduce il concetto di separazione dall'essere approfondendo ciò che aveva preannunciato già in altre sue precedenti opere⁴. Separazione è un termine che rende bene l'idea di qualcosa che si stacca, che si allontana. In *Totalità e Infinito* Lévinas spiega come l'io smette di fare riferimento a sé stesso interrompendo così il riconoscimento dell'io nel medesimo⁵. Dopo questa separazione dell'Essere succede qualcosa che ne impedisce il ritorno alla totalità. Il non poter tornare alla totalità dell'Essere, però, non è causato da un'insufficienza dell'io come la filosofia occidentale lo potrebbe interpretare, ma dall'infinito dell'Altro essere umano, cioè dall'impossibilità di contenerlo e inquadralo in una γνώση. Vediamo come, introducendo il concetto di separazione, Lévinas apre un varco, come una crepa nella perfezione dell'essere e inizia a parlare di una distanza tra me e l'Altro che non può essere colmata dalla conoscenza del soggetto autofondato e autofondante. Il fatto davvero innovativo è che tale distanza non è affatto intesa in modo negativo, come un'insufficienza dell'io, né tanto meno come un'eco della idea dell'infinito che già esiste in me⁶. La separazione è intesa come una distanza nella quale comunque l'Io e l'Altro continuano ad essere in rapporto tra di noi, un rapporto assolutamente non gnoseologico. Io e l'Altro siamo in rapporto tra di noi nella metafisica e la distanza tra noi costituisce esattamente l'alterità che allo stesso tempo ci separa e ci unisce nell'idea dell'infinito.

Sempre in *Totalità e Infinito* Lévinas spiega come l'alterità dell'Altro si manifesta nel faccia a faccia con l'Altro nel momento in cui il nostro sguardo coglie lo sguardo dell'Altro ed in esso la sua condizione miserabile di nudità e di esposizione⁷. Il volto dell'Altro in questo caso diventa la porta verso l'alterità. L'incontro con il volto dell'Altro è chiaro, non è un semplice scambio di sguardi. Esso ha implicazioni etiche enormi. In *Liberté et commandement*⁸ Lévinas spiega come l'incontro con l'Altro e

⁴ Si veda ad esempio l'articolo *On Escape*, Stanford University Press, Stanford 2003.

⁵ E. Lévinas, *Totalità e Infinito*, cit., p. 68.

⁶ *Ididem*.

⁷ *Ibi*, p. 196.

⁸ E. Lévinas, *Liberté et commandement*, Le Livre de Poche, Parigi 1999.

col suo volto, con la sua nudità ha una doppia valenza etica. Se da un certo punto di vista è vero che nel volto dell'Altro scopriamo la sua miseria e la sua infinita debolezza davanti a me, è altrettanto vero che l'Altro contemporaneamente ci impartisce l'ordine "non uccidere" impedendoci di rinchiuderlo, determinarlo e sopraffarlo. Nell'etica di Lévinas, infatti, *prima* di dominare sull'Altro e di usare violenza su di lui vi è la responsabilità nei suoi confronti. Il suo sguardo che nella sua nudità mi dice "non uccidermi" è il comando che dal momento che ho incontrato la sua alterità non potrò mai più ignorare. Questo è esattamente il cuore della relazione etica. La distanza tra me e l'Altro intesa come l'alterità assoluta e il non poterlo rinchiudere ed etichettare in uno schema conoscitivo fonda la relazione etica su cui costruisco non solo il mio rapporto con l'Altro ma anche in modo più radicale e innovativo rispetto alla tradizione filosofica occidentale la mia stessa soggettività.

Lévinas estremizza l'aspetto della responsabilità nei confronti dell'Altro arrivando in *Altrimenti che Essere o al di là dell'Essenza* a introdurre il concetto di sostituzione. Non potendo dilungarci nello spiegare approfonditamente questo concetto, ci limiteremo a ricordare sommariamente che per "sostituzione" Lévinas intende il fatto che, essendo io responsabile per l'Altro, per quello che lui fa e per le sue azioni, ne divento in un certo senso un ostaggio e addirittura lo sostituisco, ne prendo la responsabilità. È in questo senso che si spiega come il filosofo arrivi a dire che io sono responsabile del male che mi viene inflitto⁹.

Altro aspetto importante dell'etica di Lévinas è l'enfasi che il filosofo attribuisce alla non reversibilità della sostituzione all'interno della sua etica. Se è vero che io sono responsabile per l'Altro non è invece assolutamente afferabile che l'Altro può diventare mio ostaggio e che può sostituirmi; nessuno può assumersi la mia responsabilità. È proprio grazie a questa riflessione che possiamo dire che la relazione etica è il fondamento della soggettività di un io unico ed insostituibile. Tale io non può essere l'essere nella sua totalità come lo intende l'ontologia ma solo l'irriducibile relazione con l'Altro assoluto.

⁹ E. Lévinas, *Altrimenti che Essere o al di là dell'Essenza*, cit., p. 105.

Il femminile nell'etica di Lévinas Sarah La Chance Adams e Lisa Guenther

Molte esponenti del pensiero femminista hanno ripreso più volte il pensiero di Lévinas e in particolar modo numerose autrici hanno criticato il concetto di maternità e di femminile che Lévinas espone in diverse sue opere e che indubbiamente presentano diversi lati oscuri. Al fine di poter fare un discorso il più possibile completo rispetto all'etica di Lévinas in relazione al tema dell'aborto volontario è importante analizzare il più precisamente possibile la critica che il pensiero femminista muove a Lévinas e all'idea di maternità e di femminile che emerge dalle sue opere. Sarà proprio a partire da questa critica che svilupperemo il discorso sull'aborto. Prenderemo in considerazione due pensatrici che hanno ripreso, seppure in modo molto diverso, l'etica di Lévinas. Analizzeremo alcuni aspetti del testo di Sara La Chance Adams, *Mad Mothers, Bad Mothers, and What a "Good" Mother Would Do*¹⁰, e della sua critica all'idea di femminile in Lévinas per poi passare alla lettura dell'etica di Lévinas di Lisa Guenther nel suo libro *The gift of the Other. Lévinas and the Politic of Reproduction*¹¹.

In *Mad Mothers, Bad Mothers, and What a "Good" Mother Would Do* Sarah La Chance Adams fa notare come in ben tre opere di Lévinas, *Il tempo e l'altro*¹² (1947), *Totalità e Infinito* (1961) e *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza* (1974) il filosofo parla del materno e del femminile in un modo ambiguo e sotto molti aspetti inammissibile da un punto di vista femminista. Il problema secondo La Chance Adams è che, qualsiasi interpretazione diamo al materno e al femminile, in Lévinas questi due concetti presentano comunque enormi mancanze rispetto alla posizione a alla portata etica della donna e delle donne nella società. Sia che questi due concetti siano letti come una fenomenologia descrittiva, sia che si riferiscano ad una donna reale ed empirica, sostiene La Chance Adams, suonano come una giustificazione della sottomissione delle donne e del loro isolamento entro la sfera domestica. Prendiamo, ad esempio, il concetto di femminile espresso da Lévinas in *Totalità e Infinito*. Se il femminile viene letto come fenomenologia descrittiva, inteso come aspetto slegato

¹⁰ S. La Chance Adams, *Mad Mothers, Bad Mothers, and What a "Good" Mother Would Do*, Columbia University Press, New York 2014.

¹¹ L. Guenther, *The gift of the Other. Lévinas and the Politic of Reproduction*, State University of New York Press, New York 2006.

¹² E. Lévinas, *Il Tempo e l'Altro*, Il Melangolo, Genova 1997.

dai corpi sessuati (maschile e femminile sarebbero due attributi che possono essere apposti sia a uomini sia a donne) ci accorgeremo che dal punto di vista della teoria della differenza sessuale l'etica di Lévinas presenta enormi mancanze. Infatti, secondo questa teoria, non si può prescindere dal fatto che le persone siano prima di tutto corpi sessuati e che questo influenzi inevitabilmente le relazioni tra loro. Se invece il femminile di cui parla Lévinas fa riferimento ad una donna empirica e realmente esistente, allora il suo pensiero si iscrive in una concezione assolutamente patriarcale in cui la donna è vista come tradizionalmente vulnerabile e come soggetto che, giustificata dall'etica dell'Infinito, nega i suoi bisogni per sacrificarsi per l'Altro. Lévinas infatti descrive gli attori principali della sua etica al maschile. Nel suo libro *Il Tempo e l'Altro*, ad esempio, Lévinas pone il focus sul rapporto padre-figlio e lascia in ombra il rapporto donna-figlia. Secondo La Chance Adams, quindi, in Lévinas femminile e maschile sono sempre descritti da un punto di vista inammissibilmente patriarcale. Anche nel momento in cui Lévinas loda il femminile per la capacità di accoglienza, ancora una volta lo fa in un quadro assolutamente anacronistico dando una lettura del femminile ancora legata al ruolo tradizionale e sottomesso della donna. Inoltre, un'altro aspetto secondo La Chance Adams inconciliabile con il pensiero femminista, è che nell'etica dell'incontro con l'Altro Lévinas non conferisce alcuna valenza etica al femminile lasciando intendere che la relazione tra la soggettività e l'Altro sia una relazione coniugata al maschile e dalla quale le donne sono escluse¹³. Date queste premesse, La Chance Adams continua facendo due osservazioni interessantissime. La prima è la rilettura del concetto di ostaggio di Lévinas applicato alla maternità e la seconda è l'interpretazione dell'aborto volontario secondo questa particolare visione del corpo femminile durante la gravidanza. Volendo rileggere la maternità alla luce del peso che Lévinas dà all'idea di ostaggio nella sua etica, il corpo della donna durante la gravidanza sarebbe l'espressione migliore della passività più totale. La gravidanza intesa come la gestazione dell'Altro nello stesso sarebbe l'archetipo della responsabilità, l'ostaggio dell'Altro che non è in grado di dimettersi da questo ruolo di serva dell'Altro e che soffre e rinuncia a sé stessa per servirlo. Torneremo più avanti su questo passaggio quando parleremo dell'interpretazione che Lisa Guenther dà dell'etica di Lévinas. Per

¹³ S. La Chance Adams, *Mad Mothers, Bad Mothers, and What a "Good" Mother Would Do*, cit., p. 80.

il momento ci basta citare questa osservazione di Sara La Chance Adams e collegarla ad un'altra importantissima considerazione che fa subito dopo. Data questa visione della madre come soggettività ostaggio dell'Altro, La Chance Adams, citando Sonia Sikka, afferma che in questa cornice l'aborto volontario non potrebbe mai essere visto come un gesto etico¹⁴. Una donna che al posto che immolarsi per il proprio figlio decide di eliminare l'embrione che sta crescendo dentro di lei in favore del suo benessere non può che risultare come una donna mostruosa e assolutamente lontana da una scelta etica. In questo senso anche il gesto di portare avanti una gravidanza indesiderata e di dare successivamente in adozione il bambino è visto come un tentativo di uscire dalla propria posizione di ostaggio e di evadere la responsabilità nei confronti dell'Altro. Anche questo gesto dunque non può essere considerato come etico.

Non si può sicuramente negare che ci siano alcuni passaggi di Lévinas in cui il ruolo del femminile e del materno potrebbero effettivamente essere letti in maniera ambigua rispetto al ruolo della donna. Per questo motivo è essenziale tenere ben presente le critiche mosse dal femminismo all'etica di Lévinas, e da qui la scelta di citare La Chance Adams in questo articolo, proprio per poter dare una lettura più consapevole della sua etica tenendo conto anche dei suoi lati oscuri. Avendo presente tali critiche però, fermarsi all'ambiguità di alcuni passi di Lévinas rispetto al femminile e al materno rischierebbe di distrarci da quello che in realtà è e ha rappresentato la sua etica all'interno della storia della filosofia contemporanea. Introducendo nella filosofia occidentale l'idea di una soggettività non più autofondata ed autofondante, di un Io che si costituisce solo attraverso la relazione etica con l'Altro e di una responsabilità nei confronti di questa alterità assoluta e costituente del nostro essere umani, Lévinas ha di fatto rovesciato completamente la tradizione filosofica ontologica occidentale mettendo fine al dominio dell'essere perfetto che ingloba e conosce tutto il mondo esterno. Malgrado i passaggi oscuri rispetto alla maternità e al femminile, quindi, non possiamo negare che l'etica di Lévinas assume essa stessa le caratteristiche principali di un rovesciamento del sistema patriarcale. In particolare, come vedremo nell'interpretazione di Lévinas data da Lisa Guenther, il filosofo critica fortemente l'idea dell'io virile in favore di un'apertura verso una forma assoluta di alterità, dell'uscita dal paradig-

¹⁴ *Ibi*, p. 82.

ma gnoseologico e dell'introduzione dell'idea di anarchia, ovvero di un principio fondante. Lévinas propone infatti una dimensione arcaica in cui prima della soggettività dell'individuo vi è la relazione etica. Tale relazione etica diventa a questo punto la *conditio sine qua non* dell'esperienza umana più autentica.

Nel suo libro *The Gift of the Other* Lisa Guenther interpreta la visione che Lévinas dà della figura materna, non tanto come modo per descrivere il ruolo della donna e condannarla ad una condizione di sottomissione e sacrificio, ma piuttosto per esprimere attraverso la metafora della madre un imperativo etico comune a uomini e donne¹⁵. Guenther sviluppa la sua lettura dell'etica di Lévinas partendo dal confronto con alcune pensatrici. In primo luogo apre il discorso sul linguaggio e la soggettività nella filosofia di Lévinas sottolineando come per il filosofo la prima parola della soggettività non è affatto né la parola esistenzialista di alienazione e abbandono né la parola politica legata all'azione (come invece lo era ad esempio per Hanna Arendt). La prima parola della soggettività è piuttosto un godimento del mondo e dei suoi elementi, quali ad esempio l'acqua e il cibo, dai quali dipendiamo. Questo mondo di cui la soggettività gode e che appare non è un prolungamento della soggettività stessa ma qualcosa di completamente altro rispetto a me da cui io dipendo e da cui allo stesso tempo sono separato. Questo punto di vista e questa ambiguità tra dipendenza e separazione secondo Guenther ci insegna qualcosa di molto importante rispetto alla nascita. Riprendendo anche il pensiero di Hanna Arendt l'autrice indica come il neonato è sicuramente un essere umano nuovo e non una protesi dei genitori. Allo stesso tempo, però, rimane legato ad essi perché deve in qualche modo a loro la sua esistenza, pur mantenendo la capacità e la possibilità di rinnegare la sua origine. In questo contesto il modello del femminile non è assolutamente un esempio comportamentale per le donne, ma appunto un modello di accoglienza che sdogana e oltrepassa il modello dell'io virile e autofondante tipico della cultura occidentale. Secondo tale modello, infatti, l'io non solo sceglie la propria nascita e quindi non sta in una posizione di dipendenza/separazione dal resto del mondo ma addirittura aggiungerei, plasma il mondo secondo la propria prospettiva e le proprie conoscenze. L'accoglienza del femminile quindi ci rimanda all'ambivalenza della nascita, quella per

¹⁵ *Ibi*, p. 51.

cui da un certo punto di vista siamo soggettività autonome ma allo stesso tempo la nostra autonomia si poggia su un tipo di alterità che ci ha preceduto e che minaccia la totalità della nostra padronanza, del nostro essere soggettività autofondate.

Guenther, successivamente, sottolinea e analizza un aspetto dell'accoglienza femminile che Lévinas nelle sue opere non ha approfondito: il rischio del mancato riconoscimento dell'accoglienza stessa. Dal momento che lo straniero ospitato potrebbe rinnegare l'importanza se non l'esistenza dell'ospite, emerge la minaccia dell'egoismo ma allo stesso tempo la possibilità e la promessa dell'etica. Ma è proprio questa doppia apertura, questa situazione di indefinito, che fa in modo che la responsabilità non ricada nell'ontologia. Tale ambivalenza stacca definitivamente l'ospitalità dal fatto di essere accolti. Il discorso sull'accoglienza del femminile, però, quando Lévinas parla dell'origine della relazione etica cambia direzione. La relazione etica, infatti, non sembra scaturire dal femminile che rimane metafora dell'accoglienza ma che allo stesso tempo non costituisce l'essenza stessa dell'etica. L'etica proviene piuttosto dall'incontro con l'Altro assoluto, col suo viso. Questa alterità assoluta anche se non detto esplicitamente sembra essere declinata al maschile. Se il fatto che la relazione etica sia intesa come relazione tra uomini non è espresso in modo evidente è però chiarissimo che l'accoglienza femminile non ha la valenza etica che invece è attribuita all'incontro con l'Altro assoluto e con il suo volto. Nel momento in cui si presenta davanti a me l'Altro nella sua nudità e nella sua miseria che porta con sé il comando, l'imperativo morale e la chiamata verso l'etica, viene messa in discussione non solo la soggettività come autofondata e autofondante ma anche tutto ciò che essa possiede (la casa, i beni...). In questo senso l'Altro e l'incontro con il suo viso mi insegnano l'infinita responsabilità nei confronti di uno straniero che non potrò mai comprendere fino in fondo ma anche e soprattutto mi insegna come donare all'Altro più di quello che io possiedo. In questo senso Lisa Guenther intende il dono dell'Altro, proprio come insegnamento del *come* donare. Dove si colloca allora esattamente il femminile in questo contesto? Sia Lisa Guenther che Sarah La chance Adams sostengono, anche se tramite argomentazioni e percorsi diversi, che il femminile in Lévinas non ha propriamente una valenza etica come invece ha l'Altro. Mentre La Chance Adams utilizza questo fatto proprio come uno dei punti di partenza della sua critica all'etica di Lévinas, Lisa Guenther ne dà una lettura diversa. La Guenther sostiene che il femminile in Lévinas è una condizione pre

etica¹⁶ che anche se ancora non porta con sé il comando di rispondere alla relazione etica ha però il compito di prepararne la strada. L'accoglienza femminile dona la capacità e la possibilità di possedere. Successivamente la relazione con metterà in discussione questo possesso e permetterà alla soggettività di entrare appieno nella relazione etica. Per questo motivo il femminile mantiene comunque un ruolo fondamentale e assolutamente non trascurabile all'interno dell'etica di Lévinas.

Maternità e paternità: la relazione etico temporale

Un altro tema non sempre del tutto chiaro nelle opere di Lévinas ma che sicuramente contiene una serie di interessanti spunti di riflessione per il discorso sull'aborto volontario è la differenza tra il concetto di maternità e quello di paternità. Tale differenza non si esprime solo a livello teoretico ma ha delle enormi ripercussioni a livello etico. Lisa Guenther, partendo da una lettura di Lévinas di alcuni passi del Talmud, sostiene che l'etica di Lévinas vede uno scontro tra il significato etico temporale di maternità e paternità. La prima grande questione da chiarire è sicuramente il fatto che, se è vero che la paternità rompe con il passato e crea una discontinuità temporale tramite la promessa del perdono del figlio¹⁷, non sembra però includere la relazione corporale e di nutrimento tipica invece della maternità. La domanda a questo punto è se possiamo dire che nell'etica di Lévinas la maternità ha un suo valore etico temporale, seppure diverso da quello della paternità, oppure se invece deve essere considerata come un surrogato della paternità, una condizione indispensabile per la procreazione ma che in fin dei conti lascia spazio alla vera relazione etica declinata al maschile. Esattamente come per la questione dell'accoglienza del femminile la Guenther risponde a questa domanda sostenendo che la maternità in Lévinas non può essere considerata solo come un surrogato della paternità ma che invece mantiene un ruolo importantissimo. Guenther nota come a differenza di *Totalità e Infinito* in *Altrimenti che Essere o al di là dell'Essenza* Lévinas mette l'accento sul fatto che la maternità implica una relazione viscerale, carnale, che l'accoglienza del femminile non contemplava. Nel parlare del femminile infatti Lévinas spiegava come questo spazio dato all'Altro con l'accoglienza prepara la strada alla relazione eti-

¹⁶ *Ibi*, p. 67.

¹⁷ *Ibi*, p. 89.

ca ma non faceva però riferimento alla carne, alla relazione corporale. Il sacrificio materno non è un esempio comportamentale per tutte le donne ma piuttosto una metafora della relazione etica. Tale relazione vedremo, non può essere declinata al femminile o al maschile in quanto Lévinas stesso la colloca in un ambito primordiale che si estende a tutti gli esseri umani. Il materno quindi non è da intendersi come l'ennesima immagine della madre ideale che sacrifica sé stessa per gli altri ma piuttosto come un modello etico relativo all'umanità e che affonda le radici in un tempo precedente alla differenza sessuale.

L'aborto volontario e la relazione etica con l'Altro

Volendo adottare l'interpretazione di Lisa Guenther della maternità come metafora della relazione etica è ovvio chiedersi a questo punto come può essere inquadrato l'aborto volontario alla luce di quanto detto fin ora. Al fine di raggiungere un agire più consapevole da parte dei professionisti che si occupano di famiglia è fondamentale provare a riprendere il discorso sull'aborto pensando la maternità e in particolar modo la gestazione come metafora della relazione etica. All'inizio di questo articolo abbiamo visto come l'aborto è per definizione il perire, il venir meno del nascere. Ma questo venir meno, questo interrompere volontariamente lo sviluppo di un'alterità assoluta può essere considerato un gesto etico? La chiave di lettura che vorrei dare in questo articolo si basa proprio sul riformulare la domanda rispetto all'eticità del gesto dell'aborto volontario partendo dalla relazione etico temporale con l'Altro. Lisa Guenther sostiene che se la gestazione è la condivisione dello stesso spazio con un Altro, lo stesso non si può dire del tempo¹⁸. Il tempo della donna in gravidanza, infatti, è un tempo già gettato nel mondo, negli elementi, un tempo che scorre già da anni, una soggettività che sta compiendo il suo percorso a contatto e in un certo senso a conoscenza del mondo circostante. Il tempo dell'embrione/feto invece è un tempo che parte da zero. L'embrione è una forma di vita che inizia il suo stare nel mondo in questa fase ambigua di coesistenza con una sconosciuta, la madre, il cui tempo è iniziato molti anni prima. Quindi se da un punto dal punto spaziale la gestazione non può essere considerata una forma di alterità assoluta in quanto l'embrione/feto e la madre condividono fino alla nascita lo stesso corpo, lo stesso non si può

¹⁸ *Ibi*, p. 99.

dire per l'aspetto temporale. Temporalmente parlando madre e figlio sono già due realtà radicalmente diverse. Cosa significa allora interrompere volontariamente questo tempo autonomo? Lévinas afferma che la relazione etica con l'Altro precede la formazione della soggettività in uno stadio primordiale. In questo stadio primordiale di unità e allo stesso tempo alterità né la madre né l'embrione possono essere presi in considerazione come soggettività singole. In questo senso da un punto di vista filosofico l'aborto volontario significherebbe l'interruzione non di una ma piuttosto di due soggettività. Un gesto ambivalente che interrompe sia la soggettività dell'embrione che la soggettività della madre, che come abbiamo visto sopra sta vivendo un processo di interruzione e rielaborazione della propria identità. Da un punto di vista filosofico l'aborto quindi non può essere considerato come un gesto etico non tanto, come sostengono i *pro life* perché si interrompe una vita che non ha modo di difendersi, ma piuttosto perché interrompere questo processo significa rompere una relazione etica sulla quale si formano due soggettività, due nuove identità. L'identità della donna che diventa (o ridiventa) madre e quella dell'embrione che diventa prima feto e poi bambino.

Lisa Guenther in *The Gift of the Other* conduce un'attenta analisi delle implicazioni etiche del non apparire dell'embrione/feto prima della nascita intendendola come una sfida al concetto tipico occidentale del *self-made man*¹⁹. I mesi di gestazione infatti sono esattamente una diacronia, un'interruzione e una rottura dell'identità della donna che durante la gestazione porta dentro di sé un Altro assoluto che vedrà solo il giorno della nascita. La gestazione inoltre, sempre secondo Guenther, dà luogo a due forme di passività, quella del bambino che dipende dalla madre e che non può sopravvivere da solo e quella della madre che senza volerlo nutre e dona una parte del suo corpo al bambino. In questo senso quindi la gestazione può essere vista come la forma più estrema e più radicale della relazione etica nonché unico caso nell'esperienza umana in cui la miseria dell'Altro, la sua nudità e l'imperativo morale che da esso deriva non si esprimono nel faccia a faccia inteso in senso fenomenologico, quindi il vero e proprio guardare negli occhi, ma nella comprensione dell'Altro come soggettività con la quale e sulla quale si basa e si con-costruisce la soggettività della madre. L'aborto volontario quindi rappresenterebbe

¹⁹ *Ibidem*.

l'annullamento della relazione etica con l'Altro e quindi inevitabilmente la distruzione di due soggettività.

C'è da chiedersi però a questo punto se l'embrione/feto e la madre hanno la stessa valenza etica. Questa ambiguità spaziale infatti apre l'enorme discussione riguardo alla differenza tra embrione feto e neonato. Il riconoscere che non vi sono differenze tra un embrione di poche settimane ed un bambino di pochi giorni implicherebbe riconoscere che l'aborto volontario e l'infanticidio abbiano la stessa valenza etica. Non è sicuramente questa la sede per aprire un tale dibattito che implicherebbe uno studio molto più approfondito. In questo articolo ci basta ricordare l'importanza di riaprire il tema della maternità della paternità e dell'aborto volontario partendo proprio dal fondamento della soggettività tramite la relazione etica. In questo modo avremo la possibilità di ripensare questi temi in una visione che seguendo l'etica di Lévinas non si fonda più sull'individualità della madre o del bambino ma piuttosto sulla relazione con l'Altro intesa come esperienza fondante della condizione umana.

Quindi, volendo riassumere perché secondo l'etica di Levinas l'aborto volontario non può essere considerato un gesto etico, diremo che l'aborto volontario interrompe un tempo vitale, quello dell'embrione, diverso da quello della madre. Il senso più profondo di questa interruzione è proprio la rottura, il venir meno della relazione etica che significa il mancato riconoscimento dell'alterità assoluta dell'Altro come essere umano unico ed insostituibile. Questo gesto inoltre, non riconoscendo l'Altro e la sua assoluta alterità, spezza ambivalentemente anche formazione della soggettività materna.